

*Empire of liberty.*  
Thomas Jefferson e la frontiera americana,  
dalla *North-West Ordinance* al *Louisiana Purchase*\*

Andrea Buratti

*Jefferson was the first prophet of American democracy, and when we analyze the essential features of his gospel, it is clear that the Western influence was the dominant element<sup>1</sup>*

SOMMARIO: 1. Le frontiere jeffersoniane. – 2. La *West Ordinance* del 1784. – 3. La *Land Ordinance* del 1785 e il modello economico della frontiera. – 4. La grande Ordinanza del Nord Ovest. – 5. La «culla vuota di una grande Nazione»: un paradigma imperialista per la frontiera. – 6. Un repubblicanesimo di dimensione continentale. – 7. Il *Louisiana Purchase*. – 8. L'acquisto della Louisiana e la Costituzione federale. – 9. L'imperialismo americano e i nativi. – 10. Dall'*Empire of Liberty* al *Manifest Destiny*.

1. *Le frontiere jeffersoniane*

Lungo tutta la sua vita di intellettuale e uomo politico, Thomas Jefferson dedicò alla frontiera occidentale un interesse ed un impegno straordinario, superiore a quello degli altri *Founding Fathers*. Una passione che la popolazione della frontiera avrebbe corrisposto, aderendo agli ideali del repubblicanesimo jeffersoniano e sostenendo elettoralmente il partito repubblicano.

Nei miei precedenti studi ho già spiegato come il rapporto tra gli Stati Uniti e la frontiera occidentale abbia risentito di un passaggio,

---

\* L'articolo è stato sottoposto, in conformità al regolamento della Rivista, a *double-blind peer review*.

<sup>1</sup> F.J. Turner, *The Contributions of the West to American Democracy*, In Id., *The Frontier in American History*, New York, 1920, p. 250.

rappresentato dal *Louisiana Purchase* del 1803: un cambio di paradigma destinato a trasformare l'originario progetto emancipativo della frontiera in un inedito disegno imperialista<sup>2</sup>. Jefferson fu protagonista e animatore di entrambi questi momenti. Lo studio del suo pensiero e della sua azione offre dunque la possibilità di ricostruire l'intera vicenda della frontiera americana, tanto centrale nella definizione dell'identità costituzionale della Nazione.

## 2. *La West Ordinance del 1784*

Sebbene l'interesse per la frontiera occidentale si sia sviluppato molto presto, già all'indomani della colonizzazione inglese del nord-America, la prima fase dell'espansione della frontiera prende le mosse con il Trattato di Parigi del 1763, che costrinse l'Inghilterra a rinunciare ai suoi possedimenti ad Ovest degli Appalachi, ora trasferiti agli Stati Uniti<sup>3</sup>. In questa fase, la frontiera consiste in un'area straordinariamente fertile e pianeggiante, più vasta del territorio complessivo dei tredici stati, delimitata a Nord dai Grandi Laghi, ad Est della catena montuosa degli Appalachi, ad Ovest dal corso del Mississippi, e a Sud dal confine della colonia spagnola della Florida.



Fonte: [www.edu.glogster.com/glog/treaty-of-paris/26xbcfjli42?glogpedia-source](http://www.edu.glogster.com/glog/treaty-of-paris/26xbcfjli42?glogpedia-source)

<sup>2</sup> Più diffusamente, A. Buratti, *La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale*, Verona, 2016.

<sup>3</sup> J.M. Sosin, *The Revolutionary Frontier 1763 – 1783*, New York, pp. 142 ss.

Si imponeva ora l'urgenza di regolare l'ordinamento giuridico dei territori di frontiera, avviare l'acquisizione delle terre indiane, e organizzare la vendita delle terre pubbliche per favorire la colonizzazione. Secondo Washington, occorre muoversi con urgenza, altrimenti la colonizzazione delle terre si sarebbe svolta al di fuori di un preciso quadro giuridico, e senza un ritorno economico per la Confederazione: «The spirit of emigration is great – scrisse il generale ai membri del Congresso – people have got impatient; and though you cannot stop the road, it is yet in your power to mark the way. A little while and you will not be able to do either»<sup>4</sup>.

Washington si faceva interprete dell'impazienza dell'esercito: la distribuzione delle terre avrebbe consentito di remunerare i combattenti dell'esercito rivoluzionario senza aggravare la crisi del bilancio della Confederazione: una Petizione rivolta al Congresso federale immediatamente dopo la fine delle ostilità insisteva sulla necessità di distribuire le terre ai soldati, assieme agli utensili necessari per lavorare la terra; le comunità così stabilite avrebbero dato vita a stati autonomi, aderenti alla Confederazione e dotati di una propria Costituzione che comportasse, tra l'altro, il divieto di schiavitù.

Già nel 1780, grazie alla pressione del Maryland, il Congresso confederale aveva approvato una delibera sul *public domain* degli Stati Uniti, da costituire «into distinct republican States, which shall become members of the Federal Union, and have the same rights of sovereignty, freedom, and independence, as the other States»<sup>5</sup>.

I lavori per la redazione di un atto normativo volto a regolare l'ordinamento giuridico dei territori presero le mosse dal progetto redatto da un comitato guidato da Thomas Jefferson. Il progetto prevedeva la divisione dell'intero territorio occidentale – inclusi i distretti meridionali non ancora ceduti all'Unione – in quattordici stati: in una fase transitoria, gli stati avrebbero applicato la Costituzione e le leggi di uno degli Stati Uniti, senza possibilità di apportarvi modifiche; quindi, raggiunta la soglia di 20.000 abitanti liberi, essi avrebbero potuto dotarsi di un governo provvisorio basato

---

<sup>4</sup> G. Washington a R.H. Lee (14 dicembre 1784).

<sup>5</sup> *Resolution* del 6 settembre 1780 (in M. Farrand, *The Legislation of Congress for the Government of the Organized Territories of the United States, 1789-1895*, Newark (N.J.), 1896, p. 6).

su istituzioni rappresentative elette senza restrizioni di censo e collegato con il Congresso confederale attraverso l'invio di un delegato senza diritto di voto; lo stato avrebbe quindi avuto la possibilità «di eleggere una convezione di rappresentanti per stabilire una propria costituzione permanente»<sup>6</sup>. Infine, al raggiungimento di un numero di abitanti pari agli abitanti dello stato meno popoloso dell'Unione, gli stati avrebbero potuto chiedere l'ammissione all'Unione, su di un piano di parità rispetto agli stati fondatori: gli stati di nuova ammissione avrebbero dovuto impegnarsi a rimanere soggetti alla Confederazione e a condividere il debito confederale, a conservare una struttura repubblicana, con divieto di titoli nobiliari, e ad escludere la schiavitù a partire dal 1800.

Pur differendo dalla proposta dell'esercito, specie per la previsione delle fasi di governo provvisorio, il progetto di Jefferson presentava alcuni significativi elementi comuni: un modello istituzionale a base democratica e l'acquisizione da parte di nuovi stati di una propria identità costituzionale, pienamente equiparata a quella degli altri stati indipendenti. Entrambi i progetti bandivano la schiavitù, benché quello di Jefferson soltanto a partire dal 1800; inoltre, tanto nel progetto dell'esercito quanto in quello di Jefferson le terre sarebbero state acquisite a seguito di una regolare compravendita con le popolazioni native, che venivano riconosciute proprietarie delle terre<sup>7</sup>.

Ma fu soprattutto il piano di Thomas Paine per il *West* ad influenzare il progetto di Jefferson e la prima Ordinanza: nel suo *Public Good*<sup>8</sup>, l'influente filosofo aveva prospettato la necessità di acquisizione delle terre occidentali per la remunerazione dei debiti di guerra, la loro organizzazione secondo un governo provvisorio, il necessario collegamento con il Congresso federale attraverso delegati privi del diritto di voto e la progressiva maturazione di forme di autogoverno e della statualità. Suggerimenti recepiti dal progetto

---

<sup>6</sup> *Ordinance* del 23 Aprile 1784.

<sup>7</sup> G. Bancroft, *History of the Formation of the Constitution of the United States of America*, vol. I, New York, 1882, p. 155.

<sup>8</sup> T. Paine, *Public Good*, Philadelphia, 1780.

jeffersoniano del 1784<sup>9</sup>, che plasmò l'organizzazione costituzionale del *West* nella prospettiva di una progressiva maturazione repubblicana<sup>10</sup>: per Jefferson, il Congresso avrebbe dovuto istituire una struttura pienamente democratica delle terre occidentali, per garantire «the greatest degree of happiness to their inhabitants»; occorre rifiutare ogni pretesa colonizzatrice nei confronti degli abitanti dei territori, assicurando loro «a just share in their own government». Solo così «they will love us, and pride themselves in an union with us. Upon the other we treat them as subjects, we govern them, and not they themselves; they will abhor us as masters, and break off from us in defiance»<sup>11</sup>.

L'impronta del repubblicanesimo jeffersoniano è particolarmente evidente nella clausola di chiusura del progetto: l'Ordinanza del 1784 si definiva come una «Charter of Compact», una «fundamental constitution» di natura pattizia tra gli stati fondatori e gli stati di nuova formazione.

Il progetto presentato da Jefferson subì notevoli modifiche da parte del Congresso federale: vennero ridefiniti i confini e i nomi proposti per gli stati, venne abolita la norma sul divieto di titoli nobiliari, e soprattutto, su pressione degli stati del Sud, venne abolita la clausola sul divieto di schiavitù: in questa votazione, Jefferson fu messo in minoranza dai delegati del suo stato, la Virginia, che si allinearono agli stati del Sud e fecero mancare l'appoggio necessario.

Il 23 aprile del 1784 il progetto venne comunque approvato e divenne la prima *Ordinance* per i territori occidentali.

---

<sup>9</sup> J.H. Alden, *The evolution of the American system of forming and admitting new States into the Union*, in *Ann. of the Am. Acad. of Pol. and Soc. Sc.*, 1901, p. 83; R. Horseman, *Thomas Jefferson and the Ordinance of 1784*, in *Ill. Hist. Journ.*, 1/1986, p. 103.

<sup>10</sup> F.J. Turner, *The Contributions of the West*, cit., p. 250.

<sup>11</sup> T. Jefferson a J. Monroe (9 luglio 1786). Cfr. pure P.S. Onuf, *Jefferson's Empire. The Language of American Nationhood*, Charlottesville – London, 2000, p. 143.

### 3. *La Land Ordinance del 1785 e il modello economico della frontiera*

L'Ordinanza del 1784 disciplinava l'organizzazione istituzionale del *West*, ma non prendeva in considerazione la divisione e la vendita delle terre pubbliche, da cui pure dipendevano la stabilità degli insediamenti e gli introiti attesi dalla Confederazione. Gli *squatters* continuavano ad attraversare il confine e stabilirsi nella frontiera, mentre gli speculatori accaparravano terre acquistate illegittimamente dai nativi per rivendere i titoli nel mercato secondario, pregiudicando la possibilità di una vendita fruttuosa delle terre pubbliche<sup>12</sup>.

L'anno successivo, con l'aggravarsi delle finanze del Governo federale, il Congresso fu dunque costretto ad adottare una *Land Ordinance*<sup>13</sup>. Vi si stabilì l'estensione alle terre del Nord-Ovest dell'organizzazione della proprietà terriera secondo il canone della *township*, in uso del New England. Ciò comportava la suddivisione dei territori in municipi di forma rettangolare – individuati tracciando linee perpendicolari ed astratte, non basate sulla topografia –, la cui vendita sarebbe avvenuta attraverso aste pubbliche, al momento dell'estinzione dei titoli di proprietà vantati dai nativi. La dimensione regolare delle proprietà terriere rifletteva un modello razionalistico di sviluppo delle nuove comunità di frontiera, ma rispondeva anzitutto all'esigenza di ridurre il contenzioso sulla proprietà terriera, frequentissimo altrove, agevolando la vendita delle terre. Seguendo il modello delle comunità del New England, in ogni municipio una parte delle terre era mantenuta di proprietà comune e riservata alle esigenze dei servizi educativi. Due vastissimi distretti furono infine esclusi dal sistema di vendita e riservati per le terre da conferire gratuitamente ai reduci di guerra.

L'Ordinanza non impose restrizioni formali alla concentrazione della proprietà terriera, come invece avveniva in epoca coloniale, così favorendo le *Land Companies* e le migrazioni verso occidente di intere comunità, secondo il costume degli abitanti del New England; inoltre,

---

<sup>12</sup> P.S. Onuf, *Statehood and Union. A History of the Northwest Ordinance*, Bloomington – Indianapolis, 1987, pp. 28 ss.

<sup>13</sup> P.W. Gates, *History of Public Land Law Development*, Washington, 1968, p. 63.

essa rifiutò di riconoscere diritti di *preemption* nelle aste pubbliche a favore degli *squatters*, i coloni che vantavano titoli di mera occupazione, come era invece in uso negli stati del Sud. La pressione dei delegati del Sud condusse tuttavia ad un compromesso di grande significato politico: l'Ordinanza stabilì che le vendite delle terre sarebbero avvenute in parte per le intere *townships*, in parte secondo lotti di piccole dimensioni ritagliati al loro interno<sup>14</sup>. In questo modo, si riuscì a garantire tanto l'agilità delle vendite e la rapida acquisizione di risorse, quanto la diffusione di proprietà terriere a favore di singoli pionieri con limitati capitali da investire. A questo scopo furono anche stabiliti prezzi d'acquisto relativamente accessibili, ulteriormente agevolate dalla possibilità di rateizzare il pagamento e di ricorrere al credito bancario. Misure coerenti con un progetto sociale di distribuzione delle terre a famiglie di coltivatori e sviluppo egualitario della comunità politica, in significativa assonanza con l'organizzazione economica delle comunità puritane, ma anche con gli ideali del repubblicanesimo jeffersoniano<sup>15</sup>.



<sup>14</sup> P.W. Gates, *History of Public Land Law Development*, Washington, 1968, p. 65.

<sup>15</sup> M.D. Peterson, *Jefferson, the West, and the Enlightenment Vision*, in *Wisc. Mag. of Hist.*, 4/1987, p. 276; P.S. Onuf, *Jefferson's Empire*, cit., p. 36.

Fonte: *Census 2000 Tiger files Map produced by the Indiana Business Research Center, IU Kelley School of Business*

La *Land Ordinance* del 1785 rivestì un ruolo decisivo nella configurazione del modello della proprietà terriera in America, e contribuì a plasmare il modello sociale della democrazia di frontiera<sup>16</sup>, prefigurando uno specifico assetto dei flussi migratori, della distribuzione delle ricchezze, dei rapporti di produzione e, conseguentemente, delle relazioni sociali. Col passare degli anni essa fu più volte revisionata e sottoposta a parziali correzioni – anche dal punto di vista delle strutture amministrative di supporto, con la creazione del *General Land Office*, nel 1812<sup>17</sup>; ma non ne furono mai messi in discussione i caratteri essenziali e quel favore per la diffusione della piccola proprietà terriera che ne caratterizzava l'impianto originario: nel corso degli anni successivi il Congresso sostenne con diverse misure legislative i *farmers* indebitati e gli *squatters*, cui vennero concessi diritti di prelazione nelle aste pubbliche.

Nella frontiera dischiusa dalla pace di Parigi, la misura, l'appropriazione e la divisione della terra fondarono l'ordinamento giuridico di pari passo con la sua organizzazione istituzionale<sup>18</sup>.

#### 4. *La grande Ordinanza del Nord-Ovest*

L'Ordinanza jeffersoniana del 1784 non soddisfaceva appieno i delegati del Congresso confederale, che preferirono rinviarne l'applicazione: la suddivisione del territorio in piccoli distretti sembrava contrastare con la dimensione ottimale dei futuri stati, e presagiva un peso eccessivo dei futuri stati occidentali nel Senato federale, mentre la creazione di un autogoverno a base democratica

---

<sup>16</sup> B.W. Bond, *The Civilization of the Old Northwest*, New York, 1934, pp. 8-9.

<sup>17</sup> S. Sato, *History of the Land Question in the United States*, Baltimore, 1886, p. 141.

<sup>18</sup> Faccio riferimento, evidentemente, al lessico di C. Schmitt, *Il nomos della terra*, (1974), Milano, 1991, pp. 74-7.



appariva precoce e foriera di disordini<sup>19</sup>. Da più parti si prendeva dunque in considerazione una revisione complessiva dell'Ordinanza: pressioni per una rapida organizzazione dei territori provenivano anche dall'influente Ohio Company, che garantiva al Congresso l'acquisto di vastissimi tratti di terra per i coloni del New England, e da altre *Land Companies* che vantavano azionisti influenti tra i membri del Congresso. Tutti auspicavano un quadro regolativo stabile a garanzia della proprietà terriera, da preservare dalle minacce indiane, dalle manovre degli speculatori e dall'afflusso degli *squatters*.

James Monroe, di ritorno da un lungo viaggio di esplorazione nell'Ovest, aveva maturato la convinzione che il sistema di organizzazione territoriale adottato nel 1784 non fosse corretto, e si fece promotore di una sua revisione. La nuova Ordinanza venne approvata all'unanimità il 13 luglio del 1787<sup>20</sup>, sulla base di una proposta redatta da Monroe, successivamente revisionata da Nathan Dane. Diversamente dal testo di Jefferson, l'Ordinanza non riguardava l'intero *public domain* degli Stati Uniti, ma solo il territorio a Nord-Ovest del fiume Ohio, oggetto delle prime cessioni da parte di New York, Virginia, Massachusetts e Connecticut: un'area corrispondente agli attuali confini di Ohio, Indiana, Illinois, Wisconsin, Michigan e parte del Minnesota.

L'Ordinanza disponeva un governo territoriale provvisorio con giurisdizione su un unico, vastissimo, distretto dei territori del Nord-Ovest (sez. 1), destinato a dividersi successivamente in cinque stati: una misura che limitava il rilievo politico dei futuri stati del *West* negli organi federali, evitando di alterare i delicati equilibri dell'Unione.

La sez. 2 conteneva un'articolata disciplina della proprietà terriera: furono stabilite norme molto dettagliate sui trasferimenti contrattuali, sull'eguale divisione ereditaria tra fratelli, sulla parità di tassazione tra proprietari residenti e non, sul valore legale dei contratti, la cui principale funzione era di garantire i grandi speculatori della stabilità dei loro investimenti in terre pubbliche e assicurare i coloni della difesa della proprietà terriera dalla minaccia

---

<sup>19</sup> D.P. Duffey, *The Northwest Ordinance as a Constitutional Document*, in *Columbia Law Rev.*, 4/1995, nt. 43.

<sup>20</sup> *Ordinance for the government of the Territory of the United States northwest of the River Ohio* (1787).

indiana. Per questo, il testo richiamava da vicino molte delle Costituzioni e delle Dichiarazioni dei diritti statali, ed in particolare le sez. 2 e 12 della Dichiarazione dei diritti del Massachusetts, che ne rappresentò il modello.

Le sez. 3-8 disciplinavano il governo del distretto nella sua fase iniziale: rispetto all'Ordinanza di Jefferson, l'autogoverno delle comunità che veniva stabilito sin dai primi insediamenti era qui sostituito dall'amministrazione provvisoria di un Governatore nominato dal Congresso per tre anni; la giurisdizione sarebbe stata assicurata da una Corte generale composta da tre membri nominati dal Congresso. L'ordinamento giuridico era costituito attraverso un processo di selezione e recepimento della legislazione vigente in altri stati dell'Unione, secondo una valutazione compiuta congiuntamente dal Governatore e dai giudici: il recepimento, sottoposto al vaglio del Congresso, non consentiva modifiche o adattamenti della legislazione statale.

Una seconda fase – attivabile dal momento in cui il distretto avesse raggiunto la soglia dei 5.000 cittadini maschi, liberi e maggiorenni – consentiva di affiancare al Governatore di nomina federale un'assemblea elettiva bicamerale, cui era affidata la funzione legislativa e l'elezione di un rappresentante al Congresso federale, con diritto di parola ma senza diritto di voto.

Il processo che conduceva all'acquisizione della statualità e all'ammissione all'Unione – «on an equal footing with the original states» – era regolato attraverso un *Compact* sottoscritto tra gli stati originari e i popoli e gli stati di nuova costituzione, secondo l'impianto jeffersoniano: il *Compact* veniva incluso nell'Ordinanza, ma ne rimaneva strutturalmente separato. Esso prevedeva che, raggiunti i 60.000 abitanti liberi, i territori avrebbero potuto elevarsi a stati, con una propria Costituzione repubblicana (art. 5). Il primo e il secondo articolo del *Compact* tratteggiavano un vero e proprio *Bill of Rights* della frontiera: vi erano riconosciuti un'ampia libertà di religione (art. 1), le garanzie dell'*habeas corpus*, il diritto alla giuria ed altre garanzie processuali tipiche del sistema di *Common law*; la garanzia della proprietà, con la previsione di indennizzi in caso di esproprio per pubblica utilità, e la garanzia dei contratti; il diritto ad un'equa rappresentanza nelle assemblee legislative (art. 2); l'art. 3 incoraggiava la formazione di scuole e l'educazione in generale mentre l'art. 4

riconosceva il diritto al libero transito dei corsi d'acqua. Inoltre, codificando la strategia fin qui seguita dagli Stati Uniti nei rapporti con i nativi, il *Compact* prevedeva che questi si svolgessero nella «massima buona fede»: «Their lands and property shall never be taken from them without their consent; and, in their property, rights, and liberty, they shall never be invaded or disturbed»<sup>21</sup>. Il principio di buona fede soggiaceva tuttavia ad una duplice riserva, che confermava l'ambiguità delle relazioni americane con i nativi: si esplicitava l'ipotesi di «just and lawful wars authorized by Congress» e si autorizzavano «laws founded in justice and humanity ... be made for preventing wrongs being done to them, and for preserving peace and friendship with them», secondo un'opzione tipicamente civilizzatrice<sup>22</sup>. L'impianto liberale del *Compact* veniva poi sancito da un'ultima clausola che vietava la schiavitù nei territori, redatta sulla falsariga di quella già respinta nel 1785, inclusiva cioè dell'obbligo di riconsegna dello schiavo fuggitivo (art. 6). Su quest'ultimo punto, gli stati del Sud mutarono inaspettatamente posizione rispetto ai voti precedenti.

Sin dalla sua progettazione, l'organizzazione della frontiera occidentale è frutto di un progetto emancipativo<sup>23</sup>, evidentemente non scevro da interessi economici e ambigue intenzioni civilizzatrici<sup>24</sup>, ma al contempo animato dai valori liberali e democratici che hanno forgiato l'identità costituzionale americana<sup>25</sup>. Sulla scia delle suggestioni jeffersoniane, l'Ordinanza non soltanto prefigurò il percorso formale per la costituzione dei governi territoriali e la loro

---

<sup>21</sup> Sulla nascita della clausola v. R.D. Pomp, *The Unfulfilled Promise of the Indian Commerce Clause and State Taxation*, in *Tax Lawyer*, 4/2010, spec. 912-32.

<sup>22</sup> G. Ablavsky, *The Savage Constitution*, in *Duke Law Journ.*, 5/2014, p. 1045.

<sup>23</sup> C.G. Fritz, *American Sovereigns. The People and America's Constitutional Tradition before the Civil War*, Cambridge – New York, 2008, p. 54: «In ensuring the equality of new states to existing states, the ordinance reflected the central principle of the Revolution: that American governments rested on a sovereign people that created them».

<sup>24</sup> J.N. Rakove, *Ambiguous Achievement: The Northwest Ordinance*, in F.D. Williams (ed.), *The Northwest Ordinance. Essays on Its Formulation, Provisions and Legacy*, East Lansing (Mich.), 1989, p. 2.

<sup>25</sup> F.J. Turner, *Contributions of the West*, cit., p. 248.

progressiva elevazione a stati dell'Unione; essa indicò anche i valori costituzionali della tradizione americana: l'Ordinanza del Nord-Ovest riconobbe i diritti fondamentali degli abitanti della frontiera secondo lo schema delle dichiarazioni degli stati americani, e identificò un processo di espansione territoriale vincolato alla ammissione dei territori a stati dell'Unione «on an equal footing».

Benché certamente redatta con l'intento di costituire un ambiente giuridico favorevole alla colonizzazione, e dunque attrattivo dei capitali privati del New England tanto necessari per il risanamento del bilancio pubblico, e per quanto più rigida dell'Ordinanza del 1784 circa la definizione del governo della frontiera nella sua fase transitoria, l'Ordinanza non è assimilabile ad una carta coloniale, fondativa di territori dipendenti da una potenza esterna e colonizzatrice<sup>26</sup>. Per quanto, nella sua struttura istituzionale, il governo transitorio dei territori richiami i tratti organizzativi delle colonie americane prima dell'Indipendenza<sup>27</sup>, l'Ordinanza fu tuttavia redatta nella prospettiva della rapida elevazione all'autogoverno dei soggetti politici organizzati oltre la frontiera. Essa rappresentò per gli abitanti della frontiera lo statuto di un processo fondativo a carattere democratico per una comunità politica in divenire, destinata a diventare parte integrante della Nazione americana. Anche i rilevanti interessi nella speculazione sulle terre, condivisi da parte dei rappresentanti politici federali e favoriti dalle pressioni delle *Companies*, non intaccano questa conclusione: tutta l'esperienza costituente americana è segnata dalla convergenza di interessi

---

<sup>26</sup> Come invece ritengono J.E. Eblen, *Origins of the United States colonial system: the Ordinance of 1787*, in *Wis. Mag. of Hist.*, 4/1968, p. 294 («The Northwest Ordinance prescribed the philosophical and structural framework for a United States colonial system based on that of the old British Empire») e, sulla sua scia, R.F. Berkhofer, *The Northwest Ordinance and the Principle of Territorial Evolution*, in J.P. Bloom (ed.), *The American Territorial System*, Athens, 1969, spec. p. 52; A.R.L. Carlton, *The Northwest Ordinance from the Perspective of the Frontier*, in R.M. Taylor (ed.), *The North West Ordinance 1787: a bicentennial handbook*, Indianapolis, 1987, pp. 1-23.

<sup>27</sup> L'affinità era riconosciuta dallo stesso Monroe, redattore della bozza dell'Ordinanza, in una lettera a Jefferson: J. Monroe a T. Jefferson (11 maggio 1786). V. soprattutto J.E. Eblen, *The First and Second United States Empires*, Pittsburgh, 1968, p. 42.

economici privati e grandi ideali politici<sup>28</sup>. L'ordine costituzionale della frontiera non fa differenza.

Al di là della sua veste formale e della sua stessa denominazione, che non la rende assimilabile né ad una Costituzione in senso stretto né ad uno *statute* con valore legislativo, l'Ordinanza esibisce un carattere costituente dell'ordinamento dei territori, rispetto ai quali pretende di stabilirsi come quadro regolativo permanente e progetto di emancipazione democratica coerente con i valori costituzionali della tradizione americana<sup>29</sup>. La presenza del *Compact* – vincolante non solo gli stati ma anche i cittadini – la aggancia saldamente alla tradizione del costituzionalismo americano, che tanto fu influenzato dalla matrice ideale del contrattualismo giusnaturalistico<sup>30</sup>. Per il rilievo dei suoi contenuti, la valenza costitutiva che presenta rispetto ai territori di frontiera, le connessioni e le assonanze con le Costituzioni degli stati e la Costituzione federale, l'Ordinanza va a pieno titolo annoverata tra i documenti fondativi del decennio costituente<sup>31</sup>.

Negli anni a seguire essa rivestì un ruolo fondamentale nella formazione di una specifica cultura costituzionale della frontiera: circolò ampiamente attraverso testi scritti, fu citata nelle scuole, nei sermoni religiosi, nelle cerimonie pubbliche, nei dibattiti politici e nei lavori delle assemblee legislative; per gli abitanti dei territori de Nord-Ovest essa svolse quella funzione educativa e fondativa dei valori costituzionali della Nazione che, lungo le coste dell'Atlantico, era svolta dalla Dichiarazione d'Indipendenza<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> Inevitabile il rinvio a C.A. Beard, *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, New York, 1925.

<sup>29</sup> C.G. Fritz, *American Sovereigns*, cit., p. 54; P.S. Onuf, *Statehood and Union*, cit., pp. 88 ss.

<sup>30</sup> Sul rapporto tra contrattualismo puritano e spirito della frontiera v. ora F. Tarzia – E. Ilardi, *Spazi (s)confinati. Puritanesimo e frontiera nell'immaginario americano*, Roma, 2015, spec. p. 19.

<sup>31</sup> D.P. Duffey, *The Northwest Ordinance*, cit., p. 933.

<sup>32</sup> P.S. Onuf, *From Constitution to Higher Law: The Reinterpretation of the Northwest Ordinance*, in *Ohio Hist. Journ.*, 1985, p. 7: «Shaping continuing discussion over first principles, the Ordinance functioned as a constitutional text, enabling Northwesterners to read into the exigencies of their own pioneer situation a powerful analogy of political creation drawn from the founding fathers themselves».

5. *La «culla vuota di una grande Nazione»: un paradigma imperialista per la frontiera*

I valori incorporati nell'Ordinanza del Nord-Ovest vennero presto sottoposti a profondi ripensamenti, in virtù dell'accentuazione di un paradigma imperialista della frontiera, coerente con un nuovo rapporto con il territorio e una nuova identità nazionale. È a partire da questo momento che la frontiera fu interpretata, secondo la visione di Tocqueville, come «la culla vuota di una grande Nazione»<sup>33</sup>.

Il brusco mutamento avvenne in coincidenza con la presidenza di Thomas Jefferson (1801-1809), che realizzò l'espansione del territorio nazionale e fondò la pretesa di uno sviluppo continentale della Nazione americana.

Fu soprattutto la frontiera – il suo spirito di affermazione e conquista, la sua fame di terra e di espansione, la sua domanda di sbocchi commerciali – a nutrire se stessa. Una domanda che Jefferson seppe raccogliere ed interpretare. La frontiera dischiusa dalle cessioni degli stati all'indomani della rivoluzione era stata sempre concepita come il naturale spazio di sviluppo della Nazione americana, parte integrante del territorio nazionale e del suo progetto costituzionale; lo sviluppo territoriale oltre il Mississippi non era invece contemplato dai *Framers*, non corrispondeva alla loro idea d'America<sup>34</sup>. Eppure, poco dopo l'elezione di Jefferson, questo confine ideale venne rapidamente soppiantato da un inedito progetto imperialistico, ampiamente diffuso nel pensiero politico e nell'opinione pubblica americana<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> A. de Tocqueville, *La democrazia in America* (1835), tr. it. a cura di G. Candeloro, Milano, 1982, (il passo cit. è nel libro I, cap. 1, p. 39).

<sup>34</sup> Isolate, al tempo di Filadelfia, le visioni di uno stato pancontinentale di Gouverneur Morris e Alexander Hamilton. Cfr. J.G. Palfrey, *The Growth of the Idea of Annexation, and its breaking upon Constitutional Law*, in *Harv. Law. Rev.*, 1899-1900, p. 372.

<sup>35</sup> A.K. Weinberg, *Manifest Destiny. A study on nationalist Expansionism in American History*, Gloucester (Mass.), 1958, pp. 24 ss.

### 6. *Un repubblicanesimo di dimensione continentale*

Nella prospettiva di Jefferson, l'espansione territoriale si collegava alle idealità politiche del repubblicanesimo: nel primo messaggio sullo stato della Nazione, prendendo atto dell'impetuosa crescita della popolazione americana, egli vedeva nel «settlement of the extensive country still remaining vacant within our limits» la necessaria risorsa per evitare l'addensamento urbano e preservare il modello economico della piccola proprietà terriera<sup>36</sup>. Convinto della necessità di esportare in tutto il continente i valori americani di libertà e *self-government*, egli vide nel federalismo lo strumento per assicurare lo sviluppo della Repubblica su scala continentale: «Contrary to the principle of Montesqueiu – scrisse Jefferson – it will be seen that the larger the extent of country, the more firm its republican structure, if founded, not on conquest, but in principles of compact and equality»<sup>37</sup>. Il federalismo e l'uguaglianza dei diritti degli stati avrebbero garantito la realizzazione di un “impero per la libertà”, secondo le parole di Jefferson<sup>38</sup>.

Sin dagli anni del suo impegno nella Confederazione, Jefferson aveva maturato un interesse per i territori inesplorati dell'Ovest e per la ricerca di uno sbocco sull'Oceano Pacifico, così come una pressante preoccupazione per le esplorazioni europee delle regioni occidentali del continente nordamericano<sup>39</sup>: giunto alla presidenza, nel 1803 commissionò la spedizione di Meriwether Lewis e William Clark, un viaggio di scoperta della regione del Nord-Ovest oltre le Montagne Rocciose, destinata a fondare le pretese americane su quelle terre e

---

<sup>36</sup> T. Jefferson, *First Annual Message* (8 dicembre 1801).

<sup>37</sup> T. Jefferson a M. Barbé de Marbois (14 giugno 1817). Sulla critica jeffersoniana a Montesquieu, P.S. Onuf, «*The Strongest Government on Earth: Jefferson's Republicanism, the Expansion of the Union, and the New Nation's Destiny*», in S. Levinson – B.H. Sparrow (eds.), *The Louisiana Purchase and American Expansion, 1803-1898*, Oxford, 2005, pp. 41 ss.

<sup>38</sup> Cfr. T. Jefferson, *Third Annual Message* (20 dicembre 1803).

<sup>39</sup> A. Taylor, *Jefferson's Pacific*, in D. Seefeldt – J.L. Hantman – P.S. Onuf (eds.), *Across the Continent: Jefferson, Lewis and Clark and the Making of America*, Charlottesville – London, 2005, p. 37.

contrastare le pretese di altre Nazioni<sup>40</sup>. Per quanto animata da una sincera curiosità intellettuale per le popolazioni native e la cartografia del continente, la spedizione mirava soprattutto al rapido insediamento di avamposti americani nella regione del fiume Columbia, per stabilire rotte commerciali alternative a quelle inglesi e fondare pretese di acquisizione territoriale<sup>41</sup>. Con la spedizione, gli Stati Uniti si allineavano ai metodi inaugurati alle soglie dell'età moderna dalle Monarchie europee prossime a fondare i loro imperi coloniali<sup>42</sup>.

#### 7. //Louisiana Purchase

Nell'immediato, il principale obiettivo dell'espansione territoriale americana riguardava il porto di New Orleans, alla foce del Mississippi, compreso nella vastissima colonia spagnola della Louisiana, tra il Mississippi e le Montagne Rocciose<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> E.W. Gilbert, *The Exploration of Western America 1800-1850*, New York, 1966, pp. 105 ss.

<sup>41</sup> B. DeVoto, *The Course of Empire*, Boston, 1952, pp. 411 ss, spec. p. 430.

<sup>42</sup> G. Lawson – G. Seidman, *The Constitution of Empire: Territorial Expansion and American Legal History*, New Haven – London, 2004.

<sup>43</sup> F.J. Turner, *The Significance of the Mississippi Valley in American History*, in Id., *The Frontier in American History*, cit., p. 188; M.D. Peterson, *Thomas Jefferson and the New Nation. A Biography*, London – Oxford – New York, 1975, pp. 745 ss.





Fonte: National Geographic.org. [www.nationalgeographic.org/topics/resource-library-westward-expansion](http://www.nationalgeographic.org/topics/resource-library-westward-expansion)

Come raccontano i romanzi di Mark Twain<sup>44</sup>, il fiume Mississippi rappresentava già la principale rotta commerciale per l'economia dei territori di frontiera: la navigazione – pur particolarmente complicata fino all'affermazione del battello a vapore – consentiva l'accesso ai mercati internazionali in tempi molto più rapidi rispetto all'attraversamento delle catene montuose che dividevano il *West* dai porti della costa atlantica. Tutti i fiumi della frontiera confluivano nel Mississippi e sfociavano nel Golfo del Messico a New Orleans, dove gli americani godevano di permessi di transito e stoccaggio delle merci concessi dalla Corona spagnola<sup>45</sup>.

A seguito del passaggio della Louisiana nei possedimenti francesi, nel 1803, l'amministrazione di Jefferson avviò le trattative per l'acquisto dell'area di New Orleans, così da liberare il commercio lungo il Mississippi dalle interferenze internazionali. Nella prospettiva di Jefferson, «there is on the globe one single spot, the possessor of which is our natural and habitual enemy. It is New Orleans, through which the produce of three-eighths of our territory must pass to market»<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Penso soprattutto a *Vita sul Mississippi* e *Huckleberry Finn*.

<sup>45</sup> A.P. Whitaker, *The Mississippi Question 1795-1803*, New York – London, 1934, pp. 79 ss.

<sup>46</sup> T. Jefferson a R.L. Livingston, U.S. Minister to France (18 aprile 1802).

Tuttavia, il passaggio poté realizzarsi soltanto con riferimento all'intero possedimento della Louisiana, che i francesi ritenevano troppo vasto e distante per poter essere efficacemente difeso e amministrato senza uno sbocco sul Golfo del Messico<sup>47</sup>. Il trattato con la Francia fu sottoscritto nel maggio del 1803: Napoleone ne ricavava una somma da investire nella campagna militare contro l'Inghilterra, ma soprattutto rinsaldava il legame con gli Stati Uniti, preoccupati dai rischi dell'occupazione francese della frontiera, e stroncava il riavvicinamento diplomatico tra Londra e Washington<sup>48</sup>; gli Stati Uniti acquisivano un territorio vastissimo, raddoppiando la propria estensione rispetto ai confini definiti con la guerra di Indipendenza.

#### 8. *L'acquisto della Louisiana e la Costituzione federale*

La notizia dell'acquisto della Louisiana suscitò un dibattito politico vivacissimo, che si spostò immediatamente sul terreno dell'interpretazione costituzionale, denotando una profondità ed un'intensità paragonabile soltanto alla stagione della ratifica della Costituzione. Il Senato, in sede di ratifica del trattato, venne chiamato a dirimere i consistenti dubbi sulla base di legittimazione dell'acquisto di nuove terre attraverso un trattato internazionale, sulla possibilità di ammettere all'Unione nuovi stati non compresi nel territorio originario dell'Unione, e sulla legittimità della stessa alterazione degli equilibri geopolitici fondativi dell'Unione.

La Costituzione federale, infatti, non riconosceva esplicitamente la possibilità di estendere i territori federali mediante acquisto. I sostenitori della ratifica ritenevano che l'acquisto fosse pienamente legittimato dalla competenza della Federazione a concludere trattati internazionali; inoltre, seguendo l'opinione del segretario al Tesoro Albert Gallatin, la clausola costituzionale sull'ammissione di nuovi stati, così come quella relativa all'amministrazione federale sui territori, non dovevano considerarsi limitate agli stati e ai territori

---

<sup>47</sup> E. Wilson Lyon, *Louisiana in French Diplomacy, 1759-1804*, (1934), Norman, 1974, pp. 191-2.

<sup>48</sup> E. Wilson Lyon, *Louisiana in French Diplomacy*, cit., pp. 202-6.

esistenti nel 1787: a Filadelfia, le proposte per la specificazione di questo limite erano state volutamente rigettate dai *Framers*<sup>49</sup>. Jefferson, pur avendo negoziato il trattato, non condivideva l'opinione del suo segretario: coerentemente con la propria visione della Costituzione e delle competenze federali, il Presidente rifiutava un'interpretazione del *treaty power* federale indifferente al riparto costituzionale delle competenze: nella sua prospettiva, la competenza a concludere trattati non autorizzava il Governo federale a superare i limiti delle competenze enumerate, ma andava sottoposta ad una *strict construction*, connettendo l'attività di diritto internazionale al mero sviluppo delle competenze federali, come già per la clausola sui poteri impliciti<sup>50</sup>. Per questo, egli avanzò l'ipotesi di un emendamento costituzionale che autorizzasse l'acquisto del territorio: una posizione che, tuttavia, venne condivisa soltanto da figure isolate, come John Quincy Adams<sup>51</sup>, e che finì per essere superata da un dibattito teso tra alternative più nette.

A fronte di una maggioranza saldamente schierata a favore della semplice ratifica, in Senato i principali oppositori erano i federalisti del New England, che vedevano minacciato il volume d'affari dei porti atlantici dalla concorrenza di New Orleans e temevano la crescita del peso politico ed economico del Sud rispetto al delicato equilibrio raggiunto a Filadelfia, rimasto inalterato nell'espansione della prima frontiera<sup>52</sup>. Essi muovevano anzitutto una critica politica a Thomas Jefferson, eletto reclamando la difesa delle prerogative degli stati e protagonista ora del più clamoroso allargamento dei poteri del Governo federale. Ma il maggiore argomento di resistenza concerneva l'interpretazione costituzionale: come sarebbe accaduto di frequente

---

<sup>49</sup> E.S. Brown, *The Constitutional History of the Louisiana Purchase 1803-1812*, Berkeley, 1920, p. 20.

<sup>50</sup> D.M. Golove, *Treaty-Making and the Nation: The Constitutional Foundations of the Nationalist Conception of the Treaty Power*, in *Mich. Law Rev.*, 1/2000, pp. 207 ss.

<sup>51</sup> Secondo Adams, tuttavia, anche la popolazione della Louisiana aveva il diritto di esprimersi circa l'annessione agli Stati Uniti.

<sup>52</sup> E.S. Brown, *The Constitutional History*, cit., p. 33; A.F. Simpson, *The Political Significance of Slave Representation, 1787-1821*, in *Journ. of South. Hist.*, 3/1941, p. 326.

nella successiva storia politica americana<sup>53</sup>, l'opposizione all'espansione dei poteri della Federazione si basò su di un'interpretazione contrattualistica ed originalista della Costituzione. Essa consisteva in un *Compact* basato su di un equilibrio strategico tra gli stati fondatori, il cui mutamento richiedeva un consenso unanime; né l'*Admission clause* né la competenza a regolare i territori potevano essere interpretate oltre i confini del territorio posseduto al momento del *Compact*<sup>54</sup>. La replica di Jefferson fu affidata al messaggio inaugurale del suo secondo mandato presidenziale: «I know that the acquisition of Louisiana has been disapproved by some, from a candid apprehension that the enlargement of our territory would endanger its union. But who can limit the extent to which the federative principle may operate effectively?»<sup>55</sup>. Nella visione di Jefferson, il principio federale avrebbe consentito all'Unione di assecondare l'irresistibile espansione occidentale, garantendo al contempo l'autogoverno delle comunità territoriali e una solida organizzazione repubblicana<sup>56</sup>.

Il trattato fu rapidamente ratificato dal Congresso, ma il dibattito non aveva sciolto i consistenti dubbi sulla sua costituzionalità. Questi vennero superati solo grazie al contributo della Corte Suprema, la quale dapprima in *Sere v. Pitot* (1810) riconobbe al Governo federale «the right to acquire and to hold territory»<sup>57</sup>, quindi, in *American Insurance Co. v. Canter* (1828) affermò ancora più chiaramente che «the government possesses the power of acquiring territory, either by conquest or by treaty»<sup>58</sup>. L'avallo della Corte all'azione politica di Jefferson era certamente coerente con la visione di Marshall delle competenze federali in politica estera, e tuttavia indicava il consolidamento, anche oltre i confini dell'*establishment* repubblicano, della politica espansionista inaugurata con il *Louisiana Purchase*.

---

<sup>53</sup> Mi riferisco, evidentemente, alla dottrina della *Nullification* di Calhoun.

<sup>54</sup> R. Knowles, *The Balance of Forces and the Empire of Liberty: States' rights and the Louisiana Purchase*, in *Iowa Law Rev.*, 1/2003, pp. 373 ss.

<sup>55</sup> T. Jefferson, *Second Inaugural Address* (5 marzo 1805).

<sup>56</sup> P.S. Onuf, *Jefferson's Empire*, cit., p. 53.

<sup>57</sup> S. Ct., *Sere v. Pitot* (1810).

<sup>58</sup> S. Ct., *American Insurance Co. v. Canter* (1828).

9. *L'imperialismo americano e i nativi*

Jefferson aveva sempre concepito il rapporto con i nativi nei termini di una missione civilizzatrice: sin dalle *Notes on the State of Virginia*, rigettando qualsiasi pregiudizio di inferiorità naturale, egli giudicava i nativi americani uguali ai bianchi, ma anche «popoli barbari» che gli Stati Uniti avrebbero dovuto «civilizzare», radicando oltre la frontiera i valori universali della libertà, ed inglobare all'interno della Nazione<sup>59</sup>. La filantropia jeffersoniana nei confronti dei nativi proseguì negli anni<sup>60</sup>, e non venne meno durante la sua presidenza: trovandosi a redigere una bozza di emendamento costituzionale per la ratifica del *Louisiana Purchase*, egli vi inserì una clausola sulle relazioni con i nativi americani residenti nei territori annessi, che avrebbero dovuto ispirarsi allo sviluppo «of commerce, peace and good understanding»<sup>61</sup>. Una formula che richiamava la clausola della «massima buona fede» contenuta nell'Ordinanza del Nord-Ovest. Tuttavia, nei piani di Jefferson gli indiani avrebbero dovuto apprendere i costumi degli americani, «give up war and hunting ... and adopt the culture of the earth»<sup>62</sup>, adeguandosi alla condizione di vita stanziale secondo il modello ideale del piccolo *farmer*<sup>63</sup>.

Il progetto di espansione imperiale inaugurato da Jefferson avrebbe però condotto ad una revisione e ad un inasprimento delle relazioni con i nativi, che avrebbe raggiunto l'apice durante la presidenza di Jackson, quando prese corpo la rimozione forzata dei

---

<sup>59</sup> T. Jefferson, *Notes on the State of Virginia*, (1781-1785), in *Thomas Jefferson Writings* (ed. M.D. Peterson), New York, 1984, pp. 184-7. P.S. Onuf, *Jefferson's Empire*, cit., pp. 18 ss.

<sup>60</sup> B. Sheehan, *Seeds of Extinction. Jeffersonian Philanthropy and the American Indian*, Chapel Hill, 1973; nonché, ora, R.J. Miller, *Native America, Discovered and Conquered. Thomas Jefferson, Lewis & Clark, and Manifest Destiny*, Westport (Ct.) – London, 2006, pp. 84-6; B. Steele, *Thomas Jefferson's Gender Frontier*, in *The Journ. of Am. Hist.*, 1/2008, p. 19.

<sup>61</sup> E.S. Brown, *The Constitutional History*, cit., p. 38.

<sup>62</sup> T. Jefferson a Captain Hendrick, the Delawares, Mohicans and Munries (21 dicembre 1808).

<sup>63</sup> Cfr. le lettere di T. Jefferson a B. Hawkins (18 febbraio 1803) e a W.H. Harrison (27 febbraio 1803).

nativi verso le terre occidentali oltre le Montagne Rocciose. Anche le categorie giuridiche avrebbero risentito di questo nuovo corso: nel 1823, venne perfezionata e consolidata: in *Johnson v. M'Intosh* Marshall affermò che l'inquadramento del diritto dei nativi sulle terre quale mero diritto di occupazione risaleva indietro nel tempo, fino all'ordinamento coloniale<sup>64</sup>. Secondo l'opinione della Corte, le potenze coloniali avevano acquisito tramite la scoperta un «ultimate dominion» sulla terra, consistente nel potere di «grant the soil, while yet in possession of the natives»; a fronte di questo diritto si poneva il corrispondente diritto dei nativi, considerati «rightful occupants of the soil, with a legal as well just claim to retain possession of it»<sup>65</sup>. Sulla base di questa distinzione, la Corte rifiutò di riconoscere alle tribù indiane qualsiasi potere di alienazione della terra a privati, rigettando le pretese degli speculatori che avevano proceduto all'acquisto di terre aggirando il monopolio federale<sup>66</sup>.

La stagione della filantropia e dei tentativi di civilizzazione era terminata: lo stesso Jefferson, nella corrispondenza intrattenuta dal suo ritiro di Monticello, ne prendeva tristemente atto, preparando la scena per le rimozioni delle tribù, rese ora possibili dalla disponibilità delle vastissime terre occidentali<sup>67</sup>.

#### 10. *Dall'Empire of Liberty al Manifest Destiny*

Negli ultimi decenni ha preso corpo nella storiografia una critica dell'imperialismo americano ottocentesco che ha messo in discussione anzitutto il rapporto col territorio di frontiera, assimilato al canone

---

<sup>64</sup> J.H. Lengel, *The Role of International Law in the Development of Constitutional Jurisprudence in the Supreme Court: The Marshall Court and American Indians*, in *Am. Journ. of Leg. Hist.*, 2/1999, spec. pp. 123 ss.

<sup>65</sup> S. Ct., *Johnson v. M'Intosh* (1823). V. pure M.S. Ball, *Constitution, Courts, Indian Tribes*, in *Am. Bar Found. Res. Journ.*, 1/1987, p. 23.

<sup>66</sup> R.J. Miller, *Native America*, cit., p. 52.

<sup>67</sup> C.B. Keller, *Philanthropy betrayed: Thomas Jefferson, the Louisiana Purchase, and the Origins of federal Indian removal policy*, in *Proceedings of the Am. Phil. Soc.*, 1/2000, pp. 56 ss.

della colonizzazione<sup>68</sup>. Devo qui chiarire in quale misura questa lettura può essere accolta: l'uso del termine «colonial» per definire il sistema di amministrazione dei territori risale allo stesso James Monroe<sup>69</sup>, e fu in uso tra i membri del Congresso confederale che adottarono la Grande Ordinanza del 1787, nonostante il loro comune astio nei confronti dell'Impero britannico e delle prassi coloniali. Tuttavia, in una prima fase, coincidente con l'adozione dell'Ordinanza del Nord-Ovest e con la prima popolazione dei territori del Nord-Ovest, all'espansione territoriale si associò un progetto emancipativo, motivato da una tensione egualitaria sia rispetto ai soggetti statali, da incorporare «on an equal footing», sia rispetto alla popolazione della frontiera<sup>70</sup>. Nei protagonisti di quella stagione, l'idea stessa di repubblica si definiva in una prospettiva emancipatrice e antitetica rispetto alla lunga vicenda coloniale subita dagli americani, e l'unione federale a cui i territori erano destinati ad aderire rappresentò un meccanismo associativo tra pari che scardinò ogni gerarchia nel rapporto tra centro e periferia<sup>71</sup>.

Perfino nei rapporti con i nativi il primo progetto per la frontiera implicava un approccio cooperativo. È vero che esso tradiva una prospettiva assimilatrice, come è evidente negli scritti di Jefferson di questa stagione; né mancarono frodi e violenze nell'acquisizione delle terre, sia nei rapporti tra privati che nei rapporti tra il Governo

---

<sup>68</sup> In dottrina: J.E. Eblen, *Origins of the United States colonial system: the Ordinance of 1787*, in *Wis. Mag. of Hist.*, 4/1968, pp. 294 ss., nonché Id., *The First and Second United States Empires*, cit., spec. p. 18. Un approccio critico degli assetti dell'amministrazione territoriale anche in R.F. Berkhofer, *The Northwest Ordinance and the Principle of Territorial Evolution*, in J.P. Bloom (ed.), *The American Territorial System*, Athens, 1969, pp. 45, 52; Id., *Americans versus Indians: The Northwest Ordinance, Territory making and Native Americans*, in *Ind. Mag. of Hist.*, 1/1988, pp. 90 ss.

<sup>69</sup> J. Monroe a T. Jefferson, 11 maggio 1786.

<sup>70</sup> P.S. Onuf, *Jefferson's Empire*, cit., spec. p. 39: «Provision for the creation of new and equal republican states in the hinterland ... meant that the federal government would never be able to develop a system of colonies or client states in the West». V. pure A. Bestor, *Constitutionalism and the Settlement of the West*, in J.P. Bloom (ed.), *The American Territorial System*, cit., p. 33; P.N. Limerick, *The Legacy of Conquest*, cit., 79.

<sup>71</sup> P.S. Onuf, *Statehood and Union*, cit., p. 72.

federale e le tribù<sup>72</sup>. Fu solo più tardi, a partire dal *Louisiana Purchase*, e poi via via sempre più marcatamente, che le relazioni con i nativi assunsero le forme tipiche dei processi coloniali, con lo sviluppo di una politica di conquista, in significativo parallelo con l'adozione di una strategia unilaterale nei rapporti internazionali. Interpretare l'intera esperienza della frontiera attraverso la lente dei rapporti metropoli-colonia può pertanto risultare parziale e fuorviante.

È tuttavia evidente il cambio di paradigma imposto dalla presidenza di Jefferson – in sintonia con i sentimenti e le esigenze maturate nella vita di frontiera – per una espansione sempre più rapida della Nazione sull'intero continente. Un obiettivo da raggiungere anche a costo di profondi ripensamenti dei caratteri differenziali della democrazia americana rispetto alle prassi europee, fino alla declinazione, senza remore, dell'idea di *Empire*<sup>73</sup>, evocativo nella società americana di un passato di minorità.

\* \* \*

Vi sono molte ragioni per credere nella genuinità della fiducia che Jefferson ripose nelle virtù del principio federale quale garanzia di un governo liberale e democratico pur all'interno di un'organizzazione politica a carattere imperiale e continentale: «I am persuaded no constitution was ever before so well calculated as ours for extensive empire & self government»<sup>74</sup>.

E tuttavia, l'*Empire of Liberty* jeffersoniano fu il paradigma fondativo di un nuovo nazionalismo americano che avrebbe presto assunto la forma del *Manifest Destiny*<sup>75</sup> ed avrebbe dunque legittimato, a partire dalla presidenza di Polk, campagne militari, occupazioni e conquiste territoriali per l'espansione del dominio continentale della Nazione. Un modello di espansione nazionale

---

<sup>72</sup> Sul punto, inevitabile il richiamo a F.P. Prucha, *The Great Father: The United States Government and the American Indians*, II vol., Lincoln – London, 1984, spec. pp. 39 ss.

<sup>73</sup> T. Jefferson al Presidente degli Stati Uniti J. Madison (27 Aprile 1809).

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> A.K. Weinberg, *Manifest Destiny. A study on nationalist Expansionism in American History*, Gloucester (Mass.), 1958.



destinato a ripercuotersi negativamente sui diritti dei nativi, e a lasciare tracce molto profonde nel modello dei rapporti tra la nazione americana e il mondo.

\*\*\*

**ABSTRACT:** The essay analyzes Thomas Jefferson's vision of the West. Compared to the other founding fathers, Jefferson has always devoted to the West a peculiar interest, with the aim to foster American western expansion and thus transplant in the frontier the principles of republican government. The essay argues that Jefferson has had a twofold attitude toward the frontier throughout his long political life: a first approach, particularly evident in his contribution to the drafting of the Northwest Ordinance, based on a project of democratic empowerment of local communities of the West, including natives, whose rights were to be acknowledged; a second approach, evident in the debate raised by the Louisiana Purchase, influenced by the priority of territorial westward expansion. This last approach favored a partial redefinition of Jefferson's ideal of republican government, and paved the way to the Manifest Destiny.

**KEYWORDS:** Thomas Jefferson, Frontier, West, Northwest Ordinance, Louisiana Purchase.

**Andrea Buratti** – Professore associato di Diritto pubblico comparato nell'Università di Roma Tor Vergata